

a ripristinare il vecchio sistema, con l'art. 1 legge 10 aprile 1892 n. 191, che portò rispettivamente a 14 e 28 il minimo ed il massimo delle sillabe. Il che venne gradualmente esteso da prima agli atti ipotecari (art. 3 legge 3 agosto 1895 n. 486, allegato G); poi, agli atti del procedimento dei conciliatori (art. 39 legge 4 luglio 1897 n. 414 e 21 legge 2 luglio 1903 n. 259) ed agli atti, prenotati a debito (art. 39 t. u. 6 gennaio 1918 n. 135); in fine, a tutti indistintamente gli atti civili, amministrativi e giudiziari, con l'art. 4 r. d. 26 ottobre 1923 n. 2275, trasfuso nell'art. 18 dell'imperante legge del bollo 30 dicembre 1923 n. 3268.

A questi patti, il legislatore fiscale concede pace alla lingua italiana ed agli idiomi stranieri.

PIERO ADDEO.

MITRAGLIATRICE. — L'(arma) « mitragliatrice » ha un'origine abbastanza antica ed il nome ha seguito, rimanendo immutato, tutte le sostanziali variazioni, che l'oggetto designato ha seguito da quando era una « macchina guerresca a più canne, per lanciare molti proiettili ad un tempo » (*Dizionario metodico* del Corazzini, 1885), fino ad oggi, che è perfino improprio parlare di « mitraglia ».

A darle popolarità fu la Grande Guerra 1914-18: l'arma, nelle sue nuove forme, si dimostrò utilissima e divenne celebre, eccitando, per la sua micidialità, la fantasia dei nostri soldati, che la battezzarono con nomi diversi: *chioccia*, *vaganella* (nella *Sagra del Locchi*: « La terribile raganella, — che canta, mai sazia »), *motocicletta della morte* « Le 'motociclette della morte' incominciano a galoppare », Mussolini, *Diario di Guerra*, Ediz. definitiva, pag. 81) e, con espressione tolta dai russi (cfr. il *Dizionario Moderno* del Panzini ed il recente *Gergo di guerra* del Mele) *ammaffiato del diavolo*; altre volte, seguendo una tendenza comune a tutti gli eserciti, ci si accontentò di affibbiarle nomi di donna.

In vent'anni l'arma si è perfezionata e, conosciuta da vicino e per lungo tempo, ha perduto molto della sua leggendaria terribilità. Ciò spiega come non siano rinate, durante la presente guerra, le metafore dell'altra. Si è, invece, accentuata la differenza, dapprima vagamente sentita e nemmeno ora ben definita, tra *mitragliatrice* e la sua variante *mitragliera*; quest'ultima designerebbe, piuttosto, le mitragliatrici in usi speciali (quelle della marina, per esempio, e dell'artiglieria contraerea).

Già nella Grande Guerra, però, si era sentito l'istintivo bisogno di abbreviare il nome troppo lungo e *mitragliatrice* si è ridotta a *mitraglia* (cfr. il n. 7 della *Tradotta* del 9 maggio 1918, dove, in un articolo, riprodotto il parlare dei soldati, quest'ultima sembrava la denominazione normale e l'altra quella eccezionale) con scarso riguardo al vero significato d'una parola già esistente, che, invece, non fece altro che favorire la nuova forma, adottata anche da giornalisti e scrittori.

Recentemente, ho trovato, in una corrispondenza di guerra dal fronte russo (*Popolo d'Italia*, 26 settembre 1942) anche un'ulteriore abbreviazione: *mitra* (« Soltanto i nuovi giunti dicono: 'quella è una mitra russa, questa è italiana' »). Tale forma — che era già usata nelle scuole militari come abbreviazione non solo di mitragliatrice (*la mitra Breda*), ma anche di « mitraglieri » (*la 3^a compagnia mitra*) —, è probabilmente, destinata a vivere, perché foggiate su quel tipo bisillabo femminile, che ha incontrata tanta fortuna nella parlata militare odierna (cfr. *burba*, *tuba* e accorciamenti come *deca* da *decade*, *firma* da *firmaiolo*, *riga* da *rigore*, ecc.).

MANLIO CORTELAZZO.

FLAN. — Per *flan* (nell'industria grafica) la R. l'Accademia d'Italia (*Boll. d'inform.*, agosto-ottobre 1941) suggerisce *flan* (sostantivo maschile invariato). A noi pare che questa paroluzza francese (in antico, ma non prima del sec. XII, *flaon*, specie di dolce, e poi termine della monetazione; dal b. lat. *fladonem*, sorta di focaccia, e questo da un francone **flado*) fosse da trattare diversamente da alcuni altri termini come *sport*, *tram*, *film*, a ciascuno dei quali è lasciata semplicemente la forma forestiera, invariabile nel plurale.

C'è infatti da tener conto di due cose: l'adattamento desinenziale *flano*, anch'esso diffuso, accanto a *flan*, nel linguaggio dei tipografi; la sostituzione *sformato* per il *flan* dell'uso dolciario e di cucina, già proposta dal Panzini (*Diz. moderno*) e da noi (*Diz. degli esotismi*) e ora confermata dalla R. Accademia e da Emilio Villa (*Industria dolciaria*).

Che allo stesso *flan* possano corrispondere due diverse sostituzioni italiane, relative a due distinti ambiti semantici, poco male. Ma che delle due sostituzioni una sia la stessa cruda forma forestiera, e l'altra un vocabolo italianissimo: ecco ciò che appare strano. Piuttosto che *flan*, sarebbe allora da preferire *flano* (plur. *flani*) a cui più tranquillamente potremmo accostare il verbo *flanare* dell'uso grafico.

Ma, come dicevamo nel *Dizionario degli esotismi*, c'è il termine tutto italiano *impronta* che ci permette di buttare alle ortiche il gallicismo.

Che cos'è il *flan* tipografico? *Sorte de carton mou qu'on applique sur les caractères mobiles pour en prendre empreinte en vue du clichage* (Larousse). Da *impronta*, *improntare* ('imprimere lasciando o per lasciare un'impronta'): ed ecco un verbo legittimo che può sostituire vantaggiosamente il bastardo *flanare*. Dunque avremmo: *sformato*, per il *flan* dell'uso dolciario; *impronta*, per il *flan* dell'uso grafico. Ostacoli certamente superabili sono quelli del genere grammaticale ('impronta' femm., di fronte a 'flan' masch.) e del generico significato di *impronta* ('il segno che lascia un corj in un altro, e quindi l'effetto dell'impressione presa nel senso proprio o figurato'), ma per questo secondo ostacolo è da ricordare che con lo stesso *flan* si possono indicare in francese almeno tre cose: una torta, un tondino metallico pronto a ricevere un'impronta, un cartone impresso a caratteri tipografici per ricavarne lo stereotipo.

ANTONIO JÀCONO.